

Un perfetto incantesimo

Sono sbronzo. Ho bevuto troppo e mi gira la testa. Ma purtroppo non ho la sbronza triste che volevo. E pensare che per procurarmela ho bevuto tanta di quella roba, mischiando quasi scientificamente le cose più diverse. Invece m'è presa allegra. Se penso a come mi hai trattato mi viene da ridere: e da ridere c'è così poco. Eppure rido. E m'incazzo perché non riesco a essere triste adesso che lo voglio. Magari domani mi crollerà addosso il mondo all'improvviso, quando invece avrò voglia di ricominciare: mi sgonfierò di lacrime e ti odierò. E tutto sommato sarà bello odiarti. Ma io lo volevo stasera e invece stasera sono allegro. Strana allegria.

Mi guardo intorno e non riconosco le strade in cui cammino. Poco fa ho visto passare, come su un telone impazzito, la piazza della Pace. Non importa, continuerò ad andare finché cascherò dal ridere e continuerò a farlo anche per terra. Strano che ci sia così poca gente in giro. No che non è strano: è ottobre, l'una è passata da un pezzo, chi non ha subito delusioni d'amore può anche andare a dormire, ha il mio permesso. Anch'io lo farei, se capissi dove sono, se sapessi dove ho lasciato la macchina, se ricordassi dove abito.

"Ha da accendere?" fa una donna che mi si fa incontro.

"No" faccio io, "anzi sì, aspetta..."

"Non importa" fa lei, "tanto non fumo. Era solo per sentire la tua voce. È un po' che ti seguo. Mi domandavo che razza di voce potessi avere, se mi sarebbe piaciuta".

Buffo, non mi è mai successo di essere rimorchiato per strada. Almeno da una donna. Non so che fare, di colpo la sbronza mi sembra molto attenuata.

Mi prende la mano, la guarda a lungo, la linea della vita che s'interrompe e ricomincia. Poi, senza lasciarmi, "andiamo?" mi chiede. "Dove?" faccio io. "In giro. Stavi camminando da solo, in due è meglio".

Non ho voglia di parlare. Camminiamo e la sua mano è viva nella mia. Ho voglia di baciarla, adesso la bacio. Mi anticipa e sfiora con le sue labbra il mio collo. Ma quando cerco la sua bocca mi sfugge.

Mi guarda, sorride a metà, "se mi baci, da principessa ridivento rana" e nella sua voce c'è una nota strana. Okay, sei più sbronza di me, non importa. "Ma a me piacciono le rane" abbozzo. "Sì, ma non è facile baciarle. E non è neanche detto che a loro piaccia".

Continuiamo a passeggiare per strade sempre vuote. All'improvviso all'angolo di un vicolo si fa avanti un tipo strano, con un lungo impermeabile e la mano destra tesa in avanti. Mi fermo di botto, lo guardo fisso, ha gli occhi accesi ma sorride. Anche lei sorride. Lo guardo interrogativo. "Vorrà darti la mano" mi dice lei. Sì, ma perché? Chi l'ha mai visto? Che vuol dire? E lui, lì, con la mano tesa come una preghiera imperiosa.

Mi fa paura. Mi faccio coraggio, allungo la destra, se ne impossessa e comincia a scollarla con forza. Guardo lei e vedo che fa grandi sforzi per rimanere seria. Mi giro e lui non c'è più. C'è solo la sua mano saldamente attaccata alla mia e sono io che continuo ad agitarla.

Faccio un salto indietro, lei ride sempre più forte. "Sei buffissimo" mi fa. Vorrei fare la faccia seria ma rido anch'io. Decisamente sono ancora sbronzo. E poi, come puoi restare serio con una mano di gomma incollata alla tua?

Mi abbraccia, ride ancora, "sei buffissimo" ripete "e molto dolce". Il suo corpo si appoggia decisamente al mio, mi sorprende a pensare che se davvero è una rana l'incantesimo è perfetto. Mi bacia ancora sul collo e poi più su. Improvvisamente fa più caldo. Ma lei mi spiazza ancora una volta, "dai, su, muoviamoci" e sguscia via. Ma non è per scappare. Mi prende la mano, mi stringe ancora e "ti voglio mostrare casa mia, è un posto che ti piacerà da impazzire".

Camminiamo un po' per vicoli deserti. I nostri respiri sono fumo nella notte. Improvvisa una stradina sale tra due case alte, curva verso destra e finisce contro le mura di un palazzo patrizio. Da dietro una parete si affaccia un albero.

"Ma tu... veramente sei..." mi sorprende a domandarle. Non risponde e si fa più vicina, la sua mano gioca con la cerniera dei miei calzoncini. Mi sorride enigmatica, poi si gira, apre la porta. "Staremo più comodi".

Entriamo, il divano è lì vicino, mi sdraio. "Torno subito" dice lei. C'è un gran silenzio. Solo, lontano, indistinto e costante, una specie di rumore di fondo. Senza che me ne accorga è ancora accanto a me, mi spoglia, si spoglia, mi viene sopra. Le sue labbra giocano con il mio corpo, poi lentamente risalgono verso le mie.

Riapro gli occhi, lei è sempre su di me. Si alza, mi prende, mi porta con sé in un'altra stanza, poi in un'altra e in un'altra ancora. A ogni porta che si apre il rumore si fa più forte. Ormai so cosa mi aspetta. Apre l'ultima porta, accende la luce, il rumore è assordante. Vorrei gridare "no", ma quello che mi esce dalla gola è solo un urlo scomposto.

Tante gabbie appese al soffitto, in ognuna un rospo. Quella aperta è la mia.